

GUIDO GUINIZELLI

I' vo' del ver la mia donna laudare ,
ed assembrargli la rosa e lo giglio ,
più che la stella Diana splende e pare ,
e ciò ch'è lassù bello a lei somiglio ;

verde rivera a lei rassembro e l'âre ,
tutti color di fior , giallo e vermiglio ;
oro ed argento e ricche gioi' preclare ,
medesmo amor per lei raffina meglio .

Passa per via adorna e sí gentile ,
ch'abbassa orgoglio cui dona salute ,
e fa'l di nostra fè se non la crede ;

e non si può appressar om che sea vile :
ancor vi dico ch'ha maggior virtute :
null'om po' mai pensar fin che la vede .

a
b
a
b

a
b
a
(b)

c
d
e

c
d
e

GUIDO CAVALCANTI

Chi è questa che ven , ch'ogni om la mira ,
e fa tremar di chiaritate l'âre,
e mena seco Amor , sí che parlare
null'uomo pote , ma ciascun sospira ?

Deh ! che rassembra quando li occhi gira !
Dical Amor , ch'i' nol porria contare :
cotanto d'umiltà donna mi pare ,
ch'ogn'altra veramente la chiam'ira .

Non si poria contar la sua piagenza ,
ch'a lei s'inchina ogni gentil virtute ,
e la Beltate per sua Dea la mostra .

Non fu sí alta già la mente nostra ,
e non si pose 'n noi tanta salute ,
che propriamente n'aviem caposcenza .

DANTE ALIGHIERI

Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia quand'ella altrui saluta ,
ch'ogne lingua deven tremando muta
e li occhi no l'ardiscon di guardare .

Ella si va , sentendosi laudare ,
benignamente d'umiltà vestuta ;
e par che sia una cosa venuta
di cielo in terra a miracol mostrare .

PP 115

Mostrasi sí piacente a chi la mira ,
che dà per li occhi una dolcezza al core
che 'ntender no la puõ chi no la prova :

e par che da la sua labbia si mova
un spirito soave pien d'amor
che va dicendo a l'anima :Sospira !

CECCO ANGIOLIERI

S'i' fossi foco , arderei lo mondo ;
s'i' fossi vento , lo tempesterei ;
s'i' fossi acqua i' l'annegherei ;
s'i' fossi Dio , manderei il' en profondo ;

s'i' fossi papa , sare' allor giocoso ,
che tutt'i cristiani imbrigherei ;
s'i' fossi 'mperator , sa' che farei?
a tutti mozzarei lo capo a tondo .

S'i' fossi Morte , anderei da mio padre ;
s'i' fossi Vita fuggirei dalui ;
similmente faria da mi' madre .

S'i' fossi ~~come~~ Cecco , come sono e fui ,
~~torrei~~ le donne giovani e leggiadre ,
e vecchie e laide lasserei altrui .

torrei

GUIDO CAVACCANTI

Ballata dell'esilio

Perch'ì no spero di tornar giammai ,
ballatetta , in Toscana ,
vatu , leggera e piana
dritt'a la donna mia ,
che per sua cortesia
ti farà molto onore .

Tu porterai novelle di sospiri
piene di doglia e di molte paura :
ma guarda che persona non ti miri
che sia nemica di gentil natura ;
ché certo per la mia disavventura
tu saresti contesa ,
tanto da lei ripresa ,
che mi sarebbe angoscia ,
dopo la morte poscia
pianto e novel dolore .

Tu senti , ballatetta , che la morte
mi stringe sì che vita m'abbandona ;
e senti come 'l cor si sbatte forte
per quel che ciascun spirito ragiona .
Tanto è distrutta già la mia persona
ch'ì non posso soffrire :
se tu mi vuo' servire ,
mena l'anima teco ,
molto di ciò ti prego ,
quando uscirà dal core .

Deh ! ballatetta , alla tu' amistate
quest'anima che trema raccomando ;
menala teco ne la sua pietate
a quella bella dama a cui ti mando .
Deh ! ballatetta , dille sospirando
quando le se' presente :
"questa vostra servente
viene per star con vui ,
partita da colui
che fu servo d'Amore ;"

Tù , voce sbigottita e deboletta
ch'esci piangendo de lo cor dolente ,
coll'anima e con questa ballatetta
va ragionando de la strutta mente .

Voi troverete una dama piacente
di sì dolce intelletto ,
che vi sarà diletto
starle davanti ognora .

Anima , e tu l'adora
sempre nel su' valore .

GUIDO GUINIZELLI

I' vo' del ver la mia donna laudare ,
ed assembrargli la rosa e lo giglio ,
più che la stella Diana splende e pare ,
e ciò ch'è lassù bello a lei somiglio ;

verde rivera a lei rassembro e l'âre ,
tutti color di fior , giallo e vermiglio ;
oro ed argento e ricche gioi' preclare ,
medesmo amor per lei raffina meglio .

Passa per via adorna e sí gentile ,
ch'abbassa orgoglio cui dona salute ,
e fa'l di nostra fè se non la crede ;

e non si può appressar om che sea vile :
ancor vi dico ch'ha maggior virtute :
null'om po' mal pensar fin che la vede .

GUIDO CAVALCANTI

Chi é questa che ven , ch'ogni om la mira ,
e fa tremar di chiaritate l'âre,
e mena seco Amor , sí che parlare
null'uomo pote , ma ciascun sospira ?

Deh ! che rassembra quando li occhi gira !
Dical Amor , ch'i' nol porria contare :
cotanto d'umiltà donna mi pare ,
ch'ogn'altra veramente la chiam'ira .

Non si poria contar la sua piagenza ,
ch'a lei s'inchina ogni gentil virtute ,
e la Beltate per sua Dea la mostra .

Non fu sí alta già la mente nostra ,
e non si pose 'n noi tanta salute ,
che propriamente n'aviem conoscenza .

DANTE ALIGHIERI

Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia quand'ella altrui saluta ,
ch'ogne lingua deven tremando muta
e li occhi no l'ardiscon di guardare .

Ella si va , sentendosi laudare ,
benignamente d'umiltà vestuta ;
e par che sia una cosa venuta
di cielo in terra a miracol mostrare .

Mostrasi sí piacente a chi la mira ,
che dà per li occhi una dolcezza al core
che 'ntender no la puõ chi no la prova :

e par che da la sua labbia si mova
un spirito soave pien d'amor
che va dicendo a l'anima :Sospira !

CECCO ANGIOLIERI

S'i' fossi fuoco , arderei lo mondo ;
s'i' fossi vento , lo tempesterei ;
s'i' fossi acqua i' l'annegherei ;
s'i' fossi Dio , manderei il' en profondo ;

s'i' fossi papa , sare' allor giocoso ,
che tutt'i cristiani imbrigherei ;
s'i' fossi 'mperator , sa' che farei ?
a tutti mozzarei lo capo a tondo .

S'i' fossi Morte , anderei da mio padre ;
s'i' fossi Vita fuggirei dalui ;
similmente faria da mi' madre .

S'i' fossi ~~come~~ Cecco , come sono e fui ,
torrei le donne giovani e leggiadre ,
e vecchie e laide lasserei altrui .

Ballata dell'esilio

Perch'ì no spero di tornar giammai ,
ballatetta , in Toscana ,
vatu , leggera e piana
dritt'a la donna mia ,
che per sua cortesia
ti farà molto onore .

Tu porterai novelle di spspiri
piene di doglia e di molta paura :
ma guarda che persona non ti miri
che sia nemica di gentil natura ;
ché certo per la mia disavventura
tu saresti contesa ,
tanto da lei ripresa ,
che mi sarebbe angoscia ,
dopo la morte poscia
pianto e novel dolore .

Tu senti , ballatetta , che la morte
mi stringe sì che vita m'abbandona ;
e senti come 'l cor si sbatte forte
per quel che ciascun spirito ragiona .
Tanto è distrutta già la mia persona
ch'ì non posso soffrire :
se tu mi vuo' servire ,
mena l'anima teco ,
molto di ciò ti prego ,
quando uscirà dal core .

Deh ! ballatetta , alla tu' amistate
quest'anima che trema raccomandando ;
menala teco ne la sua pietate
a quella bella dama a cui ti mando .
Deh ! ballatetta , dille sospirando
quando la se' presente :
"questa vostra servente
viene per star con vui ,
partita da colui
che fu servo d'Amore ;"

Tu , voce sbigottita e deboletta
ch'esci piangendo de lo cor dolente ,
coll'anima e con questa ballatetta
va ragionando de la strutta mente .

Voi troverete una dama piacente
di sì dolce intelletto ,
che vi sarà diletto
starle davanti ognora .

Anima , e tu l'adora
sempre nel su' valore .

venuto se' qua giù; ma fiorentino
mi sembri veramente quand'io t'odo. 12
Tu dei saper ch'i' fui conte Ugolino,
e questi è l'arcivescovo Ruggieri:
or ti dirò perch'ì son tal vicino. 15
Che per l'effetto de' suo' mai pensieri,
fidandomi di lui, io fossi preso
e poscia morto, dir non è mestieri; 18
però quel che non puoi avere inteso,
ciò è come la morte mia fu cruda,
udirai, e saprai s'e' m'ha offeso. 21
Breve pertugio dentro dalla muda
la qual per me ha il titol della fame,
e 'n che conviene ancor ch'altrui si chiuda, 24
m'avea mostrato per lo suo forame
più lune già, quand'io feci 'l mal sonno
che del futuro mi squarcìo 'l velame. 27

11-12. ma fiorentino... l'odo: ma dalla parlata sento che sei Fiorentino.

13. del saper... Ugolino: devi sapere che io fui il conte Ugolino. — È Ugolino della Gherardesca, signore di parte ghibellina, padrone di molti possedimenti in Toscana e in Sardegna, dove fu vicario di re Enzo. Nel 1274, visti prevalere i Guelfi in Toscana, tentò di mutare in quello anche il governo di Pisa. Esiliato, ritornò in Pisa nel 1276 e vi ebbe alte cariche, quale il comando della flotta contro i Genovesi (1284). Divenuto podestà, concesse a Firenze e a Lucca, alleate contro Pisa, alcuni castelli, forse allo scopo di renderle rivali tra loro. Ma la cessione fu interpretata come un tradimento e l'arcivescovo Ruggieri, che favoriva i Ghibellini in Pisa, e che prima si era accordato col conte Ugolino, ebbe buon gioco contro di lui quando volle sbarazzarsene. Accusato di tradimento per la cessione dei castelli, il Conte fu rinchiuso in una torre (luglio 1288) coi figli Gaddo e Uguccione e i nipoti Nino, detto Brigata, e Anselmuccio, e lasciato con loro morir di fame (febbraio 1289).

14. questi è: da notare l'uso diverso dei tempi verbali: il conte Ugolino dice di sè, che fu conte, poichè di lui ora non resta che l'anima eternamente dannata; dell'Arcivescovo Ruggieri dice invece che è l'Arcivescovo, poichè sottolinea come egli sia e rimanga in eterno il suo nemico.

15. tal: tale, così feroce.

16-18. Che... mestieri: non è necessario (mestieri) dire che io, mentre mi fidavo di lui, fui imprigionato (preso) per colpa dei suoi malvagi (mai) pensieri, e ne ebbi la morte.

21. e saprai... offeso. se egli mi ha offeso.

22. muda: la torre dei Gualandi, detta muda perchè vi tenevano le aquile del comune nel periodo della muta delle penne. Muda è luogo chiuso dove si mettono gli uccelli nel momento della muta.

23. la qual... fame: fu infatti, dopo l'orrenda morte del Conte Ugolino, chiamata Torre della Fame.

24. e 'n che... chiuda: in cui è giusto che ancora vengano rinchiusi gli altri traditori che sono rimasti in Pisa.

25. forame: apertura.

26. più lune: lo scorrere di parecchi mesi. — mal sonno: il triste sonno che preannunciò il male.

27. che... velame: che mi fece preveder chiaramente ciò, che il velo (velame) che avvolge le cose future, nasconde.

Questi pareva a me maestro e donno,
cacciando il lupo e' lupicini al monte 30
per che i Pisan veder Lucca non ponno.
Con cagne magre, studiose e conte
Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
s'avea messi dinanzi dalla fronte. 33
In picciol corso mi parieno stanchi
lo padre e' figli, e con l'agute scane
mi pareva lor veder fender li fianchi. 36
Quando fui desto innanzi la dimane,
pianger senti' fra 'l sonno i miei figliuoli
ch'eran con meco, e domandar del pane. 39
Ben se' crudel, se tu già non ti duoli
pensando ciò che 'l mio cor s'annunziava;
e se non piangi, di che pianger suoli? 42
Già eran desti, e l'ora s'appressava
che 'l cibo ne solea essere addotto,
e per suo sogno ciascun dubitava; 45
e io senti' chiavar l'uscio di sotto
all'orribile torre; ond'io guardai
nel viso a' mie' figliuoi senza far motto. 48
Io non piangea, sì dentro impetra:
piangevan elli; e Anselmuccio mio
disse: 'Tu guardi sì, padre! che hai?' 51
Perciò non lacrimai nè rispuos'io
tutto quel giorno nè la notte appresso,
infin che l'altro sol nel mondo uscìo. 54
Come un poco di raggio si fu messo
nel doloroso carcere, e io scorsi

28. Questl... donno: l'Arcivescovo Ruggieri mi sembrava maestro della caccia e signore (donno) della compagnia.

29. cacciando... monte: mentre inseguita un lupo e dei lupacchiotti verso il monte S. Giuliano. — Naturalmente il Conte sentì che nel lupo era adombrato lui stesso e nei lupacchiotti i suoi figli.

30. per... ponno: a causa del quale, posto com'è tra Lucca e Pisa, le due città non possono vedersi.

31-33. Con cagne... fronte: l'Arcivescovo aveva fatto procedere, davanti a sè, Gualandi, Sismondi e Lanfranchi, nobili famiglie Ghibelline, insieme con cagne, i suoi partigiani, avidi, attente a piombar sulla preda e avvezze (conte) alla caccia.

34. In picciol corso: dopo breve corsa.

35. con l'agute scane: con le acute zanne.

37. Innanzi la dimane: prima del nuovo giorno.

38. fra 'l sonno: mentre dormivano.

40. se': sei.

44. ne... addotto: era solito esserci portato.

45. e per... dubitava: e ciascuno temeva, per il sogno che aveva fatto, che il cibo non fosse più portato.

48. senza far motto: senza parlare.

49. sì dentro impetra: tanto divenni di pietra in cuor mio.

50. piangevan... mio: piangevano invece essi (elli) e mio nipote Anselmuccio, ecc.

INFERNO

Gianni de' Soldanier credo che sia
più là con Ganellone e Tebaldello,
ch'apri Faenza quando si dormia. » 123
Noi eravam partiti già da ello,
ch'io vidi due ghiacciati in una buca,
sì che l'un capo all'altro era cappello; 126
e come 'l pan per fame si manduca,
così 'l sovràn li denti all'altro pose
là 've 'l cervel s'aggiugne con la nuca: 129
non altrimenti Tideo si rose
le tempie a Menalippo per disdegno,
che quei faceva il teschio e l'altre cose. 132
« O tu che mostri per sì bestial segno
odio sovra colui che tu ti mangi,
dimmi 'l perchè » diss'io, « per tal convegno, 135
che se tu a ragion di lui ti piangi,
sappiendo chi voi siete e la sua pecca,
nel mondo suso ancora io te ne cangi,
se quella con ch'io parlo non si secca. » 139

lombrosa e legato di Alessandro IV, che fu ucciso dai Fiorentini, i quali gli segarono la gola (*gorgiera* è propriamente la parte di armatura che protegge il collo), ritenendolo traditore. I Ghibellini lo accusarono infatti di avere congiurato contro il Comune.

121. Gianni de' Soldanier: un nobile Ghibellino che mutò partito per interesse personale al tempo dei due frati trovati in Inf., XXIII, 103 e segg.

122. Ganellone e Tebaldello: Gano di Maganza il traditore del paladino Orlando nella *Chanson de Roland* e causa della rotta di Roncisvalle (cfr. Inf., XXXI, 16). — Tebaldello de' Zambrasi, un faentino che aprì la sua città ai guelfi Geremei di Bologna (1280) per vendicarsi di una burla che gli era stata fatta dai ghibellini Lambertazzi, pure di Bologna, ma rifugiatisi in Faenza nel 1274.

123. si dormia: il tradimento fu fatto di prima mattina.

126. l'un... cappello: il capo dell'uno era del tutto sopra il capo dell'altro, come un cappello calzato in testa.

127. manduca: mangia.

128. 'l sovràn: quello che stava sopra.

129. là 've... nuca: alla sommità del collo, dove le vertebre si congiungono alla testa.

130-132. non altrimenti... cose: Tideo non roscicchiò perchè sdegnato, le tempie a Menalippo, diversamente di come quello roscicchiava il cranio e quanto vi era sopra e dentro. — Tideo, re di Caledonia, combatté a Tebe e, ferito da Menalippo, per quanto moribondo, lo uccise e ne rose il cranio.

135. per tal convegno: a questo patto.

136. ti piangi: ti duoli.

138. te ne cangi: te ne ricompensi.

139. se quella... secca: se non mi si seccherà, non si paralizzierà, la lingua.

CANTO TRENTESIMOTERZO

CERCHIO IX (COCITO) (SEGUE): TRADITORI - II ZONA (ANTENORA): TRADITORI DEI PARENTI (SEGUE) - III ZONA (TOLOMEA): TRADITORI DEGLI OSPITI

Il peccatore al quale D. si è rivolto è il Conte Ugolino e il cranio che egli rode è quello dell'Arcivescovo Ruggeri. Egli, sperando di procurare infamia imperitura al suo nemico, narra a D. le dolorose ultime sue giornate nella Torre della Fame coi figli e i nipoti, che con lui languirono e con lui morirono. D. inveisce contro Pisa, che rinnovella, uccidendo fanciulli innocenti, la crudeltà dell'antica Tebe. Quindi, passato nella zona successiva, D. è pregato da un dannato di levargli dagli occhi la crosta di ghiaccio, che non lascia sfogo alle lacrime. D. promette di accontentarlo, ma in cambio vuol sapere chi è. E Frate Alberigo degli Alberighi, un traditore dei commensali, il cui corpo, ancora sulla terra, è invaso da un demonio, mentre l'anima ha già qui la sua punizione. Accanto a lui è Branca D'Oria, il cui corpo vive pure nel mondo, per un diavolo che lo possiede. Frate Alberigo rinnova la richiesta di esser liberato dal ghiaccio, che gli chiude gli occhi, ma D. non mantiene la promessa e si allontana.

La bocca sollevò dal fiero pasto
quel peccator, forbendola a' capelli 3
del capo ch'elli avea di retro guasto.
Poi cominciò: « Tu vuo' ch'io rinovelli
disperato dolor che 'l cor mi preme 6
già pur pensando, pria ch'io ne favelli.
Ma se le mie parole esser dien seme
che frutti infamia al traditor ch'i' rodo, 9
parlare e lacrimar vedrai insieme.
Io non so chi tu se' nè per che modo

1. fiero: feroce.

2. quel peccator: quello nominato nel canto precedente, che D. ha visto rodere il capo di colui che è con lui nella medesima buca. — forbendola a' capelli: ripulendola coi capelli.

3. di retro guasto: roso alla nuca.

4. vuo': vuoi.

5. mi preme: mi opprime.

6. già... favelli: anche solo (*pur*) al pensarlo, prima di parlarne.

7. esser dien seme: debbono (*dien*) esser seme.

8. che... rodo: dal quale nasca, come da seme frutto, infamia per il traditore, di cui io rodo il capo.

9. parlar... insieme: mi vedrai contemporaneamente piangere e parlare.

10. se': sei.

LEZIONE 9

DIALOGO: Ricordi di Scuola

Giorgio e Michele sono stati compagni di studi alla scuola elementare e dopo parecchi anni, s'incontrano all'Università.

- Giorgio: Michele! Michele! Sei tu? Che piacere!
- Michele: Giorgio! Da quanto tempo non ci vediamo! Dove sei stato?
- Giorgio: Sono stato sette anni a Rimini con la mia famiglia e adesso sono tornato da solo per iscrivermi all'università. Studierò legge. E tu, che cosa farai?
- Michele: Mi sono iscritto alla Facoltà di Medicina.
- Giorgio: Bene, così avremo occasione di vederci. E che c'è di nuovo nella città?
- Michele: Tante trasformazioni! Novità non mancano!
- Giorgio: E i nostri antichi compagni di scuola? Li vedi, qualche volta?
- Michele: Molti di loro sì, altri sono andati via, come te. Ti ricordi Carlo Baldi, uno che diceva sempre le parolacce? È orologiaio, ha un bel negozio in via Condotti, dove vende e ripara orologi.
- Giorgio: E Moretti, quello che andava spesso a Como dove il padre aveva un grande albergo sul lago?
- Michele: È artigiano ed ha una bottega dove lavora anche Belloni, quello che voleva fare lo scultore.
- Giorgio: Non dimenticherò mai quei due colleghi ciechi che avevamo! Poveretti! Non si allontanavano dai loro banchi nemmeno durante la ricreazione. Erano tanto bravi!
- Michele: E quando la maestra ci sgridava perché parlavamo troppo in classe?
- Giorgio: E tu, poi, le facevi le smorfie mentre scriveva sulla lavagna.
- Michele: Com'eravamo spensierati!

Prova escrita

Fuqca 7,5

Anal. 8

2

~~Prova escrita~~

2,5

Prova discursiva

7,0

Situation

RIFUGIO IN DIO (1554)

Giunto è già 'l corso della vita mia
con tempestoso mar, per fragil barca,
al comun porto, ov'a render si varca
conto e ragion d'ogni opra trista e pia.
Onde l'affettuosa fantasia,
che l'arte mi fece idol' e monarca
conosco or ben, com'era d'error carica,
e quel ch' a mal suo grado ogn'uom desia.
Gli amorosi pensier, già vani e lieti,
che fien or, s'a duo morti m'avvicino?
D'una so 'l certo, e l'altra mi minaccia.
Nè pinger nè scolpir fie più che quieti
l'anima, volta a quell'amor divino
ch'aperse, a prender noi, 'n croce le braccia.

MICHELANGELO

VITTORIA COLONNA (1492-1547)

Quando vedrò di questo mortal lume
l'occaso e di quell'altro eterno l'orto ,
sarà pur giunta al desiato porto
l'anima cui speme ora fra via conduce ;
e scogerò quel raggio che traluce
sin dal ciel nel mio cor , del cui conforto
vivo , con occhio più di questo accorto
com'arde , come pasce e come lucuce .
Seave fia il morir peer viver sempre
e chiuder gli occhi per aprirli ognora
in quel sì chiaro e lucido soggiorno ' .
Dolce il cangiar di queste varie temprre
col fermo stato ! Oh , quando fia ~~l'aurora~~ l'aurora
di così chiare avventurose giorno ?

MICHELANGELO BUONARROTI (1475- 1564)

REFUGIO EM DEUS

Chegou já o curso da minha vida ~~anxioso e comum~~ por fragil barco em tempestuoso mar , ao porto comum onde se vai prestar contas de todas as ações más e boas .

Por isto reconheço agora muito bem como estivesse errada la afetuosa fantasia que me representou a arte como ídolo e monarca , e errado tudo aquilo que o homem deseja em seu próprio prejuizo .

Que será dos amorosos pensamentos serenos nas vãos , agora que em aproximado de duas mortes ? Uma é certa , a outra (a da alma) me ameaça .

Nem pintar nem esculpir pode agora acalmar a alma , já olhando para aquele amor divino que , para salvar-nos , abriu os braços na cruz .

VITTORIA COLONNA (1492-1547)

SONETO

Quando verei o ocaso desta luz mortal e o nascimento da outra eterna XXXX , chegarei ao desejado porto com a alma que agora conhece a esperança :

e enxergarei aquele raio que brilha desde o ceu até meu coração , e da cujo conforto vivo ; e com olho mais penetrante do que olho mortal verei como a luz eterna arde , como se alimenta e como reluz .

Será suave o morrer para viver sempre e fechar os olhos para ~~abrir~~ abrí-los sempre naquela tão clara e reluzente morada .

Doce será o trocar esta instavel vida por uma vida eternamente firme. 'Oh , quando chegará a madrugada daquele claro e feliz dia ?

PIERRE DE RONSARD (1524-1589)

SONETO A MARIA

Envio-Lhe este bouquet que a minha mão acabou de formar com estas lindas flores que , se eu as não ticesse colhidas à tarse , certamente amanhã estariam caidas no chão .

este Lhe seja uma amostra certa de a Sua beleza , embora em pleno vigo , dentro de pouco tempo estará passada e , como estas flores , acabará murchando .

Vai-se o tempo , vai-se o tempo , senhota ! Ah , não o tempo , mas nós nos vamos e dentro de pouco estaremos sepultados sob a terra .

E dos amores dos quais estamos falando , depois da morte não haverá notícia . Ame-me , portanto , enquanto está ainda bonita .

MICHELANGELO BUONARROTI (1475- 1564)

REFUGIO EM DEUS

Chegou já o curso da minha vida ~~amperitocommum~~ por fragil barco em tempestuoso mar , ao porto commum onde se vai prestar contas de todas as ações más e boas .

Por isto reconheço agora muito bem como estivesse errada la afetuosa fantasia que me representou a arte como ídolo e monarca , e errado tudo aquilo que o homem deseja em seu próprio prejuizo .

Que será dos amorosos pensamentos serenos nas vãos , agora que em proximo de duas mortes ? Uma é certa , a outra (a da alma) me ameaça .

Nem pintar nem esculpir pode agora acalmar a alma , já olhando para aquele amor divino que , para salvar-nos , abriu os braços na cruz .

VITTORIA COLONNA (1492-1547)

SONETO

Quando verei o ocaso desta luz mortal e o nascimento da outra eterna ~~XXXX~~ , chegarei ao desejado porto com a alma que agora conhece a esperança :

e enxergarei aquele raio que brilha desde o ceu até meu coração , e de cujo conforto vivo ; e com olho mais penetrante do que olho mortal verei como a luz eterna arde , como se alimenta e como reluz .

Será suave o morrer para viver sempre e fechar os olhos para ~~abrir~~ abri-los sempre naquela tão clara e reluzente morada .

Doce será o trocar esta instavel vida por uma vida eternamente firme. 'Oh , quando chegará a madrugada daquele claro e feliz dia ?

PIERRE DE RONSARD (1524-1589)

SONETO A MARIA

Envio-lhe este bouquet que a minha mão acabou de formar com estas lindas flores que , se eu as não ticesse colhidas à tarse , certamente amanhã estariam caidas no chão .

este lhe seja uma amostra certa de a Sua beleza , embora em pleno viço , dentro de pouco tempo estará passada e , como estas flores , acabará murchando .

Vai-se o tempo , vai-se o tempo , senhota ! Ah , não o tempo , mas ~~nos~~ nós nos vamos e dentro de pouco estaremos sepultados sob a terra .

E dos amores dos quais estamos falando , depois da morte não haverá ~~noticia~~ noticia . Ame-me , portanto , enquanto está ainda bonita .

RIFUGIO IN DIO (1554)

Giunto è già 'l corso della vita mia
con tempestoso mar, per fragil barca,
al comun porto, ov'a render si varca
conto e ragion d'ogni opra trista e pia.
Onde l'affettuosa fantasia,
che l'arte mi fece idol' e monarca
conosco or ben, com'era d'error carica,
e quel ch' a mal suo grado ogn'uom desia.
Gli amorosi pensier, già vani e lieti,
che fien or, s'a duo morti m'avvicino?
D'una so 'l certo, e l'altra mi minaccia.
Nè pinger nè scolpir fie più che quieti
l'anima, volta a quell'amor divino
ch'aperse, a prender noi, 'n croce le braccia.

MICHELANGELO

VITTORIA COLONNA (1492-1547)

Quando vedrò di questo mortal lume
l'occaso e di quell'altro eterno l'orto ,
sarà pur giunta al desiato porto
l'akma cui speme ora fra via conduce ;
e scogerò quel raggio che traluce
sin dal ciel nel mio cor , del cui conforto
vivo , con occhio più di questo accorto
com'arde , come pasce e come luce .
Seave fia il morir peer viver sempre
e chiuder gli occhi per aprirli ognora
in quel sì chiaro e lucido soggiorno ' .
Dolce il cangiar di queste varie tempre
col fermo stato ! Oh , quando fia ~~l'aurora~~ l'aurora
di così chiare avventurose giorno ?

A sintaxe, por sua vez, acompanha de perto o latim e, principalmente, o italiano.

A literatura, depois de acompanhar espírito e letra das composições dos trovadores provençais e ocitânicos, exibe um grande florescimento na Renascença, culminando na personalidade do já mencionado conde Ermes de Colloreto, ao ramo austríaco de cuja família pertencerá aquele Colloreto arcebispo de Salzburg, opressor incauto do gênio de Mozart. Eis, a título de exemplificação, um soneto do conde Ermes, ainda petrarquesco no espírito e na forma, em que o "carpe diem" oraziano e renascentista adquire entonações de melancólica sabedoria.

L'ordoi

Chel tic-e-toc cu conte ogni moment
Ju pàs che il timp misure in nestrì dan,
e veloz trapassant dal nês a l'an
cun chei pàs nus conduz al monument.

Polimie, pense pur che a chel concert
Ance i flòrs dal to volt 'e sparirà,
E, ad onte dal to fast, prest finiràn
La tò crudel belât e il miò torment.

Cheste é fatalità de uman destin,
Che ogni biel à cajù curte durate
E un pizzul pàs è dal principi al fin.

Pietòse tu al miò amor comêc l'entrade,
Se no, crodilù pur, pentz sarin
Tu di veni sp'ezzât, jò tant amade.

O relógio

Aquele tic-e-toc que conta cada momento
dos passos que o tempo mede para nosso
prejuízo, e passando veloz do mês ao ano,
por aqueles passos nos leva à tumba,

Pensa, Polímia, que ao ritmo daquele
som também as flores do teu rosto
desaparecerão, e, apesar da tua beleza,
cedo acabarão a tua cruel beleza e o
meu tormento.

Eis a fatalidade do destino humano,
que aqui na terra tudo que é bonito
dure pouco e há um pequeno passo
do princípio ao fim.

Pois, corresponde prazeirosamente ao
meu amor; do contrário, acredita, nos
arrependeremos, tu de ter-me desprezado,
eu de ter-te amado tanto.

No romantismo outra grande figura de poeta se nos apresenta, Pietro Zorutti, que Francesco Flora menciona na sua História da Literatura Italiana, embora com a ressalva de não poder analisar a sua poesia por ignorar a língua friulana. No romantismo aparece também uma rica narrativa, na qual brilha principalmente o

nome de uma ilustre dama, a condessa Caterina Percoto. O florescimento continua no nosso século, sempre com as mesmas características fundamentais e lírica friulana: amor pela natureza dos campos e pela vida campestre, sentimento elegíaco, ternura amorosa desprovida de sensualidade e rica de sentimento fecundo das memórias, com o fundo da comédia melancólica de um povo que vive invações e destruições bárbaras e todas as grandes guerras, até a primeira mundial que se desenrolou no seu território. De tal sensibilidade é um belo exemplo uma poesia de Arturo Zardini que, na sua linda roupagem musical, se tornou patrimônio sentimental e etnofônico da região. Quem canta é um soldado que vive na primeira guerra.

Stelutis alpinis

Se tu vens cassú tas cretis
lá che lór mi àn soteràt,
Al è un spláz plen di stelutis:
Dal miò sanc l'è stàt bagnàt.

Par segnàl une crosure
Jé scolpide il tal crèt;
Fra ches stelutis nês l'jarbute:
Sot di lór jò d'ar cujèt.

Ciol, sui ciol une stelute:
Jé 'e ricyarde il nestrì ben:
Tu i daràs one busadute,
E po plàtile fxx tal sen.

Quan che a chise tu sês sole
E di cür tu prèis par me,
Il miò spìrt atór ti svole:
J'e la stèle 'o sin cun te.

Estrelas dos Alpes (Edelweiss)

Se você vier aqui nos rochedos,
onde eles me sepultaram,
Há uma clareira cheia de estrelas
que foi banhada pelo meu sangue.

Como sinal um pequeno cruzeiro
está esculpido na pedra.
Entre aquelas estrelas nasce a grama;
Abaixo delas eu durmo quieto.

Colhe, colhe uma estrela,
ela lembra a nossa felicidade;
dar-lhe-ás um beijo
e depois a esconderás no peito.

Quando estiveres sozinha em sua casa,
rezando por mim de coração,
o meu espírito voará em tua volta:
eu e a estrela estaremos contigo.

Finalmente, comprovando a natureza elegíaca da poesia friul gostaria de mencionar um poesia delicada, de lindas imagens e de benevolente sorriso que me é particularmente cara. O autor é um advogado udinês, inquieto - então - minha avó, que durante a minha infância eu via passar todos os dias diante da minha casa, enorme, severo e quase intratável, como freqüentemente soem ser os friulanos